

CENTRO STUDI
CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



05/11/2009

Appalti pubblici

Sole 24 Ore 05/11/2009 p. 26 Sì dell'ance a una «white list» sugli appalti in lombardia 1

Certificazione energetica

Sole 24 Ore 05/11/2009 p. 7 Rinvio sui certificati verdi 2

Energia

Repubblica 05/11/2009 p. 26 "reattori epr, nessuno stop per enel 55 conti rassicura su debito e nucleare 3

Innovazione e ricerca

Sole 24 Ore 05/11/2009 p. 27 Stop ai fondi per la banda larga 4

Sole 24 Ore 05/11/2009 p. 29 «piano marshall per la ricerca» 5

Opere pubbliche

Sole 24 Ore 05/11/2009 p. 26 Cinque miliardi per le opere 6

Previdenza professionisti

Italia Oggi 05/11/2009 p. 31 Casse, via libera per i consulenti 7

Riforma ordini

Italia Oggi 05/11/2009 p. 33 Riforma, guardare al futuro 8

Servizi pubblici

Sole 24 Ore 05/11/2009 p. 7 Sì alla riforma dei servizi locali 10

Urbanistica

Sole 24 Ore 05/11/2009 p. 26 Parte il piano di milano per governare il territorio 12

Legalità. La richiesta dopo gli ultimi arresti legati alle 'ndrine Sì dell'Ance a una «white list» sugli appalti in Lombardia

Roberto Galullo

■ L'indagine "Parco Sud" condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Milano fa tremare le barriere normative che cercano di sbarrare la strada ai capitali mafiosi (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), a partire dall'efficacia dei certificati antimafia. Prestanome immacolati e un castello di società riescono infatti facilmente a eludere i controlli. Da tempo la Direzione nazionale antimafia ipotizza nuove strade da percorrere e tra queste la creazione della "white list", ossia imprese e società che, sottoponendosi a specifici obblighi di trasparenza e cooperazione con gli organi investigativi, potrebbero ritenersi esentate dai controlli antimafia.

La white list trova il consenso di Assimpredil Ance (l'Associazione imprese edili e complementari delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza). «Gli eventi di questi giorni - spiega al Sole 24 Ore il presidente Claudio De Albertis - confermano quanto da noi più volte denunciato. L'infiltrazione malavitosa riguarda più che gli appalti principali taluni precisi subcontratti: movimenti terra, smaltimento rifiuti, discariche e cave. Attività più facilmente permeabili perché non soggette a controlli. Per contrastare seriamente il rischio di un radicamento della criminalità organizzata nel nostro territorio è ormai imprescindibile un serio, ef-

ficace monitoraggio dei soggetti che operano in queste aree a rischio. Un controllo sia nel momento in cui i soggetti intraprendono l'attività, sia nel corso dell'attività stessa. Al momento, invece, manca qualsiasi filtro o barriera d'ingresso al mercato, non c'è nessun sistema di qualificazione e mancano anche verifiche al momento dell'affidamento dei subcontratti. Per una garanzia effettiva servirebbe la creazione, presso ciascuna prefettura, di un elenco di soggetti operanti nelle attività a rischio, una white list di soggetti preselezionati in ordine ai quali non sussistono nemmeno sospetti di mafiosità».

Le competenze sulla trasparenza delle procedure sono frazionate tra più soggetti istituzionali. Solo le singole stazioni appaltanti, ad esempio, hanno la lista delle imprese espulse dal mercato per aver infranto le normative antimafia.

Le prefetture hanno invece il quadro degli interventi repressivi. Quella di Milano, dal 10 febbraio 2005 a oggi ha eseguito 14 accessi ispettivi nei cantieri di opere pubbliche. «Sei si sono conclusi con provvedimenti interdittivi - spiega al Sole 24 Ore il prefetto Gian Valerio Lombardi - sei sono ancora in corso e due non hanno dato luogo a rilievi».

Dal 2005 a oggi le certificazioni antimafia rilasciate sono state

94.700 (in media 20mila all'anno), fra comunicazioni e informative. I dinieghi sono stati 32 e le comunicazioni atipiche (che hanno valore di mera segnalazione, lasciando alla stazione appaltante potere discrezionale sulle iniziative da adottare) appena cinque. I dinieghi di informativa dal 2007 ad oggi sono stati tre. Le informazioni sono state sei.

«In buona sostanza - dice Lombardi - con la certificazione viene attestata la assenza di

LE INFILTRAZIONI

De Albertis: il rischio maggiore nei subcontratti
Il prefetto Lombardi: è l'ispezione in cantiere lo strumento più efficace

controindicazioni soggettive. È però evidente che l'accertamento soggettivo non esaurisce interamente il profilo di rischio antimafia. Un soggetto potrebbe essere pulito ma al tempo teso avere collusioni e rapporti con la criminalità organizzata. Per aggirare gli accertamenti il Prefetto può autorizzare ispezioni ai cantieri e tale attività è quella che generalmente dà i migliori risultati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA


robertogalullo.blog.ilsole24ore.com



Energie rinnovabili. Slitta di un anno (al 2012) il riordino che sposta l'onere sui venditori

Rinvio sui certificati verdi

ROMA

Slitta di un anno, dal 2011 al 2012, la riforma dei certificati verdi prevista dalla legge "sviluppo" approvata la scorsa estate. Troppe questioni da chiarire e troppo poco tempo per evitare l'ingestibilità della nuova disciplina che sposta dai produttori ai venditori di energia l'obbligo di garantire puntualmente le quote previste di energia prodotta con fonti rinnovabili usufruendo anche dei certificati verdi.

In mancanza di una moratoria, ed eventualmente di ulteriori modifiche e aggiustamenti, si sarebbe corso il pericolo - avevano sottolineato gli analisti sulla scorta dell'allarme lanciato dagli operatori ma anche dal ministero dello Sviluppo - di sovrapporre i due regimi, il vecchio e il nuovo, creando nei fatti una doppia imposizione. Molti dei contratti sulle partiture di elettricità riferite al

Il confronto

Produzione lorda di elettricità da fonti rinnovabili nel 2008. Dati in TWh

	Totale
Austria	44,2
Belgio	4,4
Danimarca	10,4
Finlandia	26,3
Francia	74,0
Germania	91,6
Grecia	4,3
Irlanda	3,5
Italia	58,2
Lussemburgo	0,3
Paesi Bassi	9,5
Portogallo	14,6
Regno Unito	22,0
Spagna	60,5
Svezia	80,3
Ue 15	504,5

Fonte: Gse 2009

2010-2011 erano infatti già stati finalizzati sulla base della disciplina in vigore.

La proroga è giunta con l'approvazione al Senato di un emendamento al ddl sugli obblighi comunitari proposto da Francesco Casoli (Pdl), già protagonista di una serie di tentativi in questa direzione. Nei giorni scorsi un emendamento analogo era stato presentato sempre da Casoli in commissione Affari costituzionali, che però lo aveva dichiarato improponibile per estraneità della materia. Casoli lo ha dunque riformulato proponendolo all'Aula, che lo ha approvato.

«Si tratta di una proroga, non della soluzione del problema» chiarisce Casoli. Una proroga «comunque essenziale per tutti coloro che altrimenti rischiavano di subire una doppia imposizione», e che lascia spazio a perfezionamenti e

modifiche. «Fermo restando - sottolinea il senatore del Pdl - che la questione deve essere dipanata a livello europeo».

Il sistema dei certificati verdi era stato introdotto nel 1999 dal decreto Bersani sulla liberalizzazione elettrica con l'obiettivo di superare il criterio di incentivazione tariffaria Cip6 passando ad un meccanismo di mercato.

Il certificato verde è un titolo rilasciato ai produttori ogni 50 megawattora di energia da fonti rinnovabili certificata dal Gestore del sistema elettrico (Gse). Per assicurarsi la quota richiesta di energia verde, gli operatori possono partecipare, appunto, a un "mercato" (gestito dal Gme, il Gestore del mercato elettrico che già manovra la borsa dell'elettricità) che produce le quotazioni. Alle contrattazioni possono partecipare, come acquirenti o venditori, i produttori o i trader (anche esteri), gli importatori di energia, i clienti grossisti ma anche le associazioni di consumatori.

F.Re.



L'energia

L'ad: tiene l'utile, dismissioni per 10 miliardi nel 2010

“Reattori Epr, nessuno stop per Enel” Conti rassicura su debito e nucleare

LUCA IEZZI

ROMA — Nucleare e dismissioni per 10 miliardi per ridurre il debito. Sono gli obiettivi, inderogabili, che l'Enel dovrà raggiungere nel 2010. Le priorità del gruppo elettrico sono emerse ieri in occasione dell'approvazione del bilancio dei primi nove mesi 2009. L'ad Fulvio Conti ha così commentato i risultati: «Confermano la solidità del gruppo, pur in un contesto di contrazione della domanda di energia elettrica». L'utile scende del 2,1% a 4,7 miliardi, con un fatturato stabile a 45 miliardi (+0,8%), ma con margine operativo in crescita del 11% a 12,48 miliardi. L'attenzione però si concentra sull'esposizione finanziaria che dopo l'acquisizione di Endesa rimane alta a 54 miliardi (+8% rispetto ad un anno fa). «A dicembre l'indebitamento sarà di circa 53 miliardi — ha detto Conti — confermiamo l'obiettivo dei 45 miliardi entro la fine del 2010, realizzeremo dismissioni per 10 miliardi», tra cui la rete ad alta tensione di Endesa. La lotta al debito ha già portato la società ad effettuare un aumento di capitale da 8 miliardi e a cedere la maggioranza della rete del gas e la totalità della rete ad alta tensione in Italia per 2,4 miliardi di euro. In cima alla lista

I dati



4,7 mld

UTILI

La riduzione è del 2,1% rispetto al 2008



45 mld

RICAVI NOVE MESI

Leggera crescita dello 0,8% per il fatturato

delle vendite c'è una quota di minoranza della società specializzata nelle energie rinnovabili Enel Green Power (anche attraverso la quotazione in Borsa). Conti ieri ha rimandato al 2010, confermando il ritardo rispetto ai programmi iniziali.

Potrebbero esserci anche degli acquisti: «Siamo interessati con altri partner ai giacimenti di gas che l'Eni potrebbe vendere in Val Padana». Sempre sul fronte finanziario la società ha quantificato in 4 miliardi di euro le emissioni di bond in programma all'inizio dell'anno prossimo che saranno diretti ai risparmiatori italiani.

Dal punto di vista industriale va rilevato come tutti i principali mercati dove opera Enel hanno ridotto la domanda di ener-

gia: -7,9% Italia, -4,8% Spagna, -7,6% Russia e -9,1% Slovacchia, anch'esse l'effetto negativo sul bilancio si riduce all'Italia (-200 milioni il margine operativo) mentre le attività internazionali hanno portato un contributo positivo.

L'altro grande banco di prova per Enel sarà la costruzione di centrali nucleari, tema su cui Conti è stato ascoltato dalla Camera dei Deputati, in particolare sui rilievi fatti dalle autorità di sicurezza finlandese, francese e inglese al reattore Epr costruito da Areva, lo stesso che Enel vorrebbe utilizzare in Italia: «È la dimostrazione positiva che ci sono agenzie che sorvegliano i lavori e chiedono aggiornamenti sulla sicurezza. Quello che chiedono è che i sistemi operativi siano scindibili dai sistemi di controllo, in modo da intervenire anche in situazioni di emergenza. Credo sia possibile farlo all'interno di tutto il programma operativo» ha concluso escludendo ritardi rispetto ai tempi di costruzione. Conti ha anche dichiarato che il ritorno al nucleare «è un progetto condiviso anche dall'opposizione, con tutti i distinguo del caso. Deve esserci condivisione da parte di questo governo, ma anche di quelli futuri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tlc. Il governo ha bloccato i fondi per lo sviluppo della banda larga **Pag. 27**

Tecnologia. Il governo congela lo stanziamento di 800 milioni previsto dal piano Romani per superare il digital divide

Stop ai fondi per la banda larga

Letta: «Priorità riviste per la crisi: ora ci concentriamo sull'occupazione»

Carmine Fotina
ROMA

Il governo gela le attese dell'industria delle telecomunicazioni: i fondi per la banda larga sono bloccati fino a data da destinarsi. Dopo un anno di annunci e rinvii, tra l'imbarazzo del ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola e del viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani, è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta a fare definitivamente chiarezza sulle risorse che da oltre un anno il Cipe non sblocca. «Lo stanziamento era stato previsto prima dell'avvento della crisi» - spiega - ma in seguito il governo «ha voluto fare una riflessione in funzione della diversa scala di priorità». Letta interviene alla conferenza stampa di presentazione delle Giornate di studio marconiane, organizzate per celebrare il centenario della consegna del Nobel per la Fisica a Guglielmo Marconi, e spiega così l'inversione di rotta: «Abbiamo dovuto riconsiderare le cose, dando la precedenza a questioni come gli ammortizzatori sociali», perché «l'occupazione è la nostra principale preoccupazione».

I fondi, ha comunque sottoli-

neato il sottosegretario, «stanno lì, non sono stati spesi né sciupati: una volta usciti dalla crisi si potrà riprendere l'ordine della priorità, e la prima sarà la banda larga, perché è il motore di investimenti».

Non ci rinunciamo, lo faremo nel momento più giusto». E sull'ipotesi avanzata dal viceministro Romani di ricorrere al mercato finanziario, Letta ipotizza una formula mista: «Faremo l'uno e l'altro».

In realtà, soprattutto nell'attuale congiuntura economica, reperire capitali sul mercato per investimenti sulla rete internet rischia di rivelarsi un'utopia. Le fondazioni, i fondi di investimento o direttamente i fornitori e i gestori telefonici sarebbero disponibili a entrare solo in progetti dove l'intervento pubblico è predominante. L'impasse insomma è evidente, soprattutto dopo l'ultimo stop arrivato dal mini-

LO SCENARIO

Il progetto globale fissava risorse per 1,4 miliardi, per ora solo 400 milioni sono nelle disponibilità del governo

stero dell'Economia (fino a pochi giorni fa il via libera alla prima tranche dei fondi era previsto per il Cipe convocato per domani).

Il piano presentato dal viceministro Romani lo scorso giugno prevede un investimento complessivo di 1,4 miliardi di euro, di cui 800 da reperire dai fondi Fas 2007-2013 e quindi condizionati al via libera del Cipe. Dei restanti 600 milioni, oltretutto, solo 400 sarebbero già nella disponibilità del governo. Romani, che sulla banda larga ha ricordato di aver già siglato sei protocolli con altrettante regioni, si propone di superare almeno il "digital divide" di base: il 13% degli italiani, quasi 8 milioni di persone, ha un collegamento internet ormai preistorico (meno di 640 kilobit al secondo).

Difficile però, se non si parte in tempi rapidi, tagliare il traguardo dei 2 megabit al secondo per tutti entro il 2012. Con buona pace, a quel punto, anche del piano «e-government» annunciato dal ministro Brunetta per una Pubblica amministrazione digitalizzata e più efficiente, a portata di clic.

carmine.fotina@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Il rettore del Politecnico di Torino Francesco Profumo chiede un programma nazionale

«Piano Marshall per la ricerca»

L'incubatore della cittadella universitaria ha già creato 110 imprese

Franco Vergnano

Un piano Marshall dedicato alla ricerca per rilanciare il made in Italy. Lo propone il rettore del Politecnico di Torino, Francesco Profumo, che da parecchi anni sta sperimentando la spirale virtuosa basata su formazione e trasferimento tecnologico. I risultati? «Nell'ultimo quinquennio abbiamo creato 110 nuove imprese particolarmente innovative, con un tasso di mortalità contenuto nel 3-4 per cento. In sostanza nella nostra Cittadella politecnica, realizzata attorno a 120 mila metri quadrati di edifici nel centro di Torino, ogni due mesi facciamo decollare tre start up. Il segreto del mio successo? Siamo passati da rapporti quasi personali committente-ricercatore a una partnership a 360 gradi che prevede contratti allargati tra l'industria e l'intera istituzione, con l'integrazione di hi-tech, finanza e management».

Il rettore del Politecnico racconta un caso semplice che rende molto bene l'idea. In passato, quando un produttore di occhiali aveva un problema con la cerniera della montatura si rivolgeva al ricercatore specializzato per trovare una soluzione. Adesso, invece, l'ammini-

stratore delegato della società contatta direttamente il rettore del Politecnico di Torino per esporgli la situazione. A questo punto scatta l'intero catalogo delle competenze universitarie. Oltre alla meccanica, vengono interessati gli esperti dei nuovi materiali (magari per alleggerire le stanghette) e il reparto design. «Si tratta - spiega Profumo - di un esempio banale per dire che siamo passati dalla ricerca su commissione all'innovazione di sistema attraverso il partenariato, in modo da avere una finestra unica. Il percorso virtuoso è di



Rettore. Francesco Profumo

tre step: formazione, ricerca, trasferimento tecnologico. Integrando il tutto con l'offerta di consulenza ad hoc di marketing, finanziaria e organizzativa, in modo da favorire le nuove iniziative imprenditoriali».

Insomma, sembra di capire che a Torino siano saliti sulle spalle dei giganti per vedere più lontano. Ancora una volta il format è quello americano del Mit (Massachusetts Institute of Technology) di Boston, la più importante università di ricerca del mondo: «In un certo senso è proprio così e oggi abbiamo anche noi la nostra "Po valley". A Torino è stato realizzato un modello di fabbrica della conoscenza, alcuni dicono che è la nuova Mirafiori».

L'obiettivo del sistema torinese è quello di far lavorare insieme, in stretta connessione, i ricercatori e i tecnici aziendali su un tema individuato dalla società. Il tutto, oltre che finalizzato all'innovazione, consente anche di funzionare come un ponte per cercare lavoro. Nel senso che le imprese hanno l'occasione, attraverso i contratti di ricerca ad hoc, di conoscere possibili candidati per le assunzioni.

Infine c'è il terzo step, quello del trasferimento tecnologico.

Ogni anno il Politecnico fa un bando per ospitare nuove aziende nel suo campus. In genere arrivano 250-300 domande. Un primo screening le riduce a una cinquantina. Nel giro di sei mesi, dedicati alla formazione, questi "giovani imprenditori" imparano gli elementi essenziali di gestione aziendale e mettono a punto un articolato business plan. Alla fine di questa fase c'è un'ulteriore selezione e le aziende accettate nel campus si riducono a 15-20 unità.

Racconta il rettore del Politecnico: «Uno degli elementi di successo è stato rappresentato dall'aver portato accanto ai tecnici anche conoscenze di marketing, finanza, comunicazione. Questo riduce di molto la mortalità delle start up». La discriminante è però forse quella di aver portato nella Cittadella torinese e nell'incubatore I3p del Politecnico un gruppo di venture capitalist: «Devo dire che questo fattore - conclude Profumo - ci ha cambiato il mondo. Ma per rilanciare la nostra industria ci vorrebbe un programma, come è stato fatto in altri settori nel dopoguerra, integrato con ricerca, formazione, finanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture. Dal Cipe di domani 900 milioni per l'Abruzzo e i primi fondi per il Ponte sullo Stretto

Cinque miliardi per le opere

Al via il terzo valico Fs tra Milano e Genova - Ok alla Pedemontana

Giorgio Santilli
ROMA

Al ministro Tremonti le misure per il Sud piacciono quando sono molto concrete. Dopo aver fatto stralciare dall'ordine del giorno del Cipe di domani i piani regionali per il Fas proposti da Claudio Scajola, il ministro dell'Economia non ha invece mosso nessuna obiezione alle proposte che per il Mezzogiorno porterà il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: una prima assegnazione del miliardo e 300 milioni destinato al Ponte sullo stretto di Messina e i 776 milioni per il programma, pure questo finanziato con il Fas, delle piccole opere locali.

Il piatto forte del comitato interministeriale di domani sarà, però, dato dai 900 milioni destinati alla ricostruzione dell'Abruzzo, anche questi a valere sul fondo per le aree sottoutilizzate: 300 nel 2009, 600 nel 2010. Il capo della Protezione civile Guido Bertolaso ha chiesto la cassa per procedere nelle opere, anche qui nessuna obiezione dall'Economia.

A completare il capitolo delle assegnazioni alle infrastrutture ci sono i 500 milioni alle Fs per avviare il terzo valico ferroviario tra Milano e Genova, mentre per la Pedemontana Lombarda

c'è l'approvazione del progetto definitivo e per la tangenziale est milanese (Ten) la convenzione necessaria per avviare la progettazione. Impossibile fare ancora una somma degli importi che saranno destinati domani dal Cipe alle infrastrutture perché vanno aggiunti i nuovi stanziamenti per le metropolitane milanesi M4 e M5. Quel che finora è noto è che alla M4 saranno destinati anche i 500 milioni inizialmente destinati dai decreti sull'Expo alla metropolitana M6. Il totale delle risorse destinate alle opere grandi e piccole dovrebbe comunque aggirarsi intorno ai 4,5-5 miliardi.

Poi c'è la partita degli aeroporti, con la proposta di aumento delle tariffe in anticipo sulla firma dei contratti di programma per finanziare gli investimenti. Anche questo punto è stato inserito all'ordine del giorno del comitato di domani. A sorpresa, perché finora si era parlato soltanto di un decreto interministeriale proposto da Matteoli e fermato da Tremonti.

Ieri il ministro delle Infrastrutture, intervenuto a un'audizione proprio sul sistema aeroportuale alla commissione Trasporti della Camera, ha mostrato ottimismo nell'interpretazione del nuovo passaggio al Cipe.

«Sull'adeguamento delle tariffe aeroportuali - ha spiegato - abbiamo trovato un accordo con il ministro dell'Economia ed è stato chiesto di portarlo al Cipe il 6 novembre e lo porteremo».

Tremonti, in realtà, vuole vedere chiaro negli investimenti previsti per il futuro nei piani dei gestori aeroportuali: per questo chiede al Cipe di svolgere una relazione. Probabile che in questo monitoraggio finiranno anche gli investimenti realizzati finora. Non è ancora chiaro se la firma del decreto interministeriale che concede l'aumento dei diritti aeroportuali avverrà una volta varata la delibera Cipe, già venerdì prossimo, oppure si dovrà aspettare almeno un primo riscontro del monitoraggio del Cipe. Per sapere come e quando partiranno davvero gli aumenti occorre attendere domani.

Matteoli, dal canto suo, ha detto che le tariffe «saranno legate sia all'investimento che al numero dei passeggeri: si tratta di un combinato disposto legato al numero di passeggeri per aeroporto e all'ammontare degli investimenti». Quanto ai tempi, «prima si firmano i contratti di programma, poi c'è l'avvio degli investimenti, infine si adeguano le tariffe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI

Gli altri enti in attesa di risposte dai ministeri vigilanti. Oggi la riunione mensile dell'Adepp

Casse, via libera per i consulenti

Sì dal Welfare alla riforma Enpacl, a regime dal 2010

Le riforme della previdenza privatizzata ripartono dai Consulenti del lavoro. È l'ente guidato da Vincenzo Miceli, infatti, il primo a incassare l'altro ieri dal Welfare il via libera definitivo per l'approvazione del riordino del sistema pensionistico che entrerà a regime già dal 2010. Per gli altri, avvocati, ingegneri e architetti, commercialisti e veterinari, rimane aperta la strada, suggerita dal welfare, di convocare apposite conferenze di servizi dedicate alle singole casse per risolvere tutti quei dubbi sollevati dai ministeri competenti, lavoro primo tra tutti. Che, invece, dal canto suo, denuncia di essere in attesa di ulteriori pareri da parte del tesoro e dell'economia. Una cosa è certa i rappresentanti della casse di previdenza hanno bisogno di risposte immediate giacché incombe la preparazione dei bilanci preventivi per il 2010 e dal 1° gennaio scatta il nuovo adempimento (comma 763 della Finanziaria 2007) legato alla redazione dei nuovi bilanci attuariali a 30 anni. Ma ad essere pronti sono, per il momento, solo i Consulenti del lavoro che, proprio come suggeriva il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, di

procedere all'approvazione delle riforme passo dopo passo, taglieranno il traguardo a partire dal 1° gennaio 2010 anche se, la riforma dello statuto e del regolamento, potrà entrare in vigore solo dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. La soluzione di entrare immediatamente a regime, emersa durante l'iter di approvazione ministeriale, dovrebbe evitare i disagi di un' applicazione retroattiva. Le principali novità prevedono l'aumento della contribuzione soggettiva, l'abolizione della restituzione dei contributi per coloro che si cancellano senza aver maturato i requisiti minimi, l'introduzione della pensione di vecchiaia contributiva a requisiti ridotti, per coloro cioè che arrivati a 65 anni non avevano maturato il diritto alla pensione. Resta fuori, per il momento, la proposta relativa alla modularità contributiva, cioè alla possibilità per il professionista di versare contributi maggiori per poi avere una pensione maggiore. Nessuna notizia, invece, per le riforme dell'Inarcassa e della Cassa forense. Per quest'ultima determinante potrebbe essere la conferenza dei servizi convocata al ministero del lavoro il prossimo 17 novembre. Nel frattempo proseguono i lavori dei tavoli tecnici (i prossimi si terranno l'11 e il 12 novembre) tra i rappresentanti dei ministeri e i vertici degli enti di previdenza. Molte le questioni da risolvere: dai nuovi parametri tecnici per la redazione dei bilanci attuariali, alla predisposizione di regole uniformi per le riforme, fino alla discussione per sulla l. 103. E se su questi temi la previdenza privata sembra compatta, lo stesso non può dirsi sulla questione della rappresentanza dell'Adepp che continua a essere spaccata all'interno. Oggi si terrà la riu-

nione mensile dove la delegazione composta dai tre rappresentanti dell'Adepp (commercialisti, in-

fermieri e consulenti del lavoro) e dai tre dissidenti (medici, onaoi e biologi) dovrebbe dare conto dei passi avanti fatti sulle modifiche statutarie. Che ancora non vedono la luce.



Riparte il dibattito sul riordino delle professioni. Ma l'approccio del Gotha degli albi non convince

Riforma, guardare al futuro

Gli ordini devono riconquistare il ruolo di custodi del sapere

DI GAETANO STELLA
PRESIDENTE
DI CONFPROFESSIONI

È stato depositato alla Camera il disegno di legge sulla riforma delle professioni (AC503). L'iniziativa è stata promossa dall'onorevole Maria Grazia Siliquini, relatore in commissione Giustizia del provvedimento di riordino, che ha avviato un giro di consultazioni presso le commissioni congiunte Giustizia-Attività produttive alla Camera. Dopo le prime audizioni del Comitato unitario delle professioni, espressione dei vertici ordinistici, i lavori in commissione dovrebbero allargare lo spettro degli interlocutori coinvolti nel riassetto del sistema intellettuale italiano, per inquadrare la materia professionale anche dal punto di vista della base di professionisti. L'obiettivo è quello di arrivare a un sistema di regole condivise che tenga conto dei principi di etica e decoro degli ordini, ma anche delle istanze di tutela dei professionisti, che già oggi rappresentano una forza economica, riconosciuta parte sociale fin dal 2001.

Finalmente sta riprendendo quota il dibattito sulla riforma degli ordinamenti professionali. Il lavoro avviato nelle scorse settimane alla Camera dall'onorevole Maria Grazia Siliquini ha senza dubbio il merito di riacciare i fili di un discorso interrotto più di due anni fa: un trauma che ha spuntato le aspirazioni dei lavoratori intellettuali di poter disporre di moderni strumenti normativi che consentissero loro di affrontare a viso aperto il mutato contesto economico e sociale, aggravato da una pesantissima crisi, in cui si trovano a operare oggi gli studi professionali. Seppur sia apprezzabile il tentativo di arrivare a una riforma condivisa (da valutare quanto partecipata), non sappiamo dove approderà l'indagine conoscitiva parlamentare. Del resto, le prime posizioni espresse dal sistema ordinistico nel corso delle audizioni alla Camera non lasciano presagire grandi novità; piuttosto emerge il tentativo di ricalcare una visione ordinistico-centrica, corporativa persino, che rischia di allontanare sempre più il professionista dal cittadino, dalle imprese e dalla pubblica

amministrazione. Tuttavia, il pericolo maggiore risiede nello scollamento definitivo tra l'ordine e il proprio iscritto. Il primo approccio del Gotha degli albi alla riforma non pare infatti improntato alla volontà di affrontare e sciogliere i nodi più spinosi che stringono i polsi dei professionisti stessi. Al di là delle problematiche generiche, che toccano tariffe, società di capitali e percorsi formativi, gli orientamenti che emergono dalle prime consultazioni non sembrano voler risolvere il peccato originale di ogni riforma. Nel corso degli ultimi 15 anni tutti i tentativi di un riordino degli albi professionali si sono impantanati sulle ambiguità degli ordini, che hanno sempre voluto mantenere la duplice veste di garanti della prestazione professionale rispetto ai cittadini, ma anche di difensori-censori delle categorie professionali: custodi della deontologia e al tempo stesso paladini dei diritti del professionista. Questa trasmutazione degli ordini, che si è sedimentata nel corso degli anni tra il disinteresse generale, ha tradito il mandato costituzionale che aveva chiamato le libere pro-



fessioni a svolgere quel ruolo di «supplenza» dello Stato rispetto a fondamentali funzioni di natura pubblica e privatistica: dal diritto alla difesa a quello della salute, dalla tutela del territorio a quello del lavoro. Purtroppo il dualismo funzionale, avocato dagli ordini, non ha funzionato sul sistema professionale e, ancora peggio, ha causato l'arretramento «politico» delle categorie rispetto agli organi decisori del paese. Ancor più grave non ha permesso di dare un senso compiuto a quel contributo di conoscenze che quotidianamente i singoli professionisti offrono allo sviluppo del paese. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: abbiamo un popolo professionale altamente qualificato, ma talmente polverizzato che il concetto di «fare sistema» appare più una caricatura che una necessità non più emendabile; abbiamo competenze che raccolgono il plauso e l'ammirazione del mondo in ogni campo del sapere, ma restiamo incapaci di esprimere e rivendicare le nostre istanze davanti a istituzioni e cittadini che stentano inevitabilmente a identificare l'opera dell'intelletto in un sistema di sa-

peri e di regole che appartengono a una categoria, a un modello virtuoso di conoscenze. Il bisticcio, non solo linguistico, che ha mescolato la rappresentanza dei professionisti con la rappresentatività delle categorie intellettuali si sta riproponendo oggi nei primi vagiti dell'ennesima riforma degli ordinamenti professionali. E il tentativo surrettizio di voler depistare il legislatore dal binario degli albi e collegi (il vero bersaglio del riordino) a quello dei loro iscritti (i professionisti) rischia di far abortire prima ancora del nascere la madre di tutte riforme. La sopravvivenza degli ordini passa inevitabilmente dalla loro capacità di riconquistare il loro ruolo di custodi del sapere intellettuale all'interno della società e di avere la capacità di proiettarsi verso una visione moderna delle professioni, trasformandosi in quell'autorità di garanzia a tutela degli interessi generali del paese, delle istituzioni e dei cittadini.

Pagina a cura di
CONFPROFESSIONI
WWW.CONFPROFESSIONI.IT
INFO@CONFPROFESSIONI.EU

Sì alla riforma dei servizi locali

Il Senato vara il decreto Ronchi - Per la gestione gara obbligatoria: privati o spa miste

Giorgio Santilli
ROMA

■ Ancora un pacchetto di emendamenti approvati per prorogare l'attuale regime delle aziende pubbliche o per escludere dal nuovo corso alcuni settori come quello delle farmacie comunali, ma alla fine la liberalizzazione dei servizi pubblici ha superato l'ultimo insidioso ostacolo del voto nell'aula del Senato. Passa così una delle prime vere riforme economiche del governo Berlusconi. Con l'articolo 15 sulle public utilities locali passa a Palazzo Madama anche l'intero decreto legge Ronchi che ora andrà all'esame della Camera, dove dovrebbe passare, nell'intenzione del governo, senza ulteriori modifiche. Se non ci saranno colpi di scena, quindi, il testo varato ieri deve essere considerato ormai definitivo.

A cantare vittoria per la liberalizzazione dei servizi pubblici locali è soprattutto il padre della proposta all'interno del governo, il ministro delle regioni, Raffaele Fitto, convinto che l'impianto della riforma abbia tenuto senza troppi danni nel passaggio parlamentare. «La norma approvata oggi dal Senato - dice Fitto - definisce un quadro regolatorio certo e chiaro che agevola l'iniziativa dei soggetti privati, riduce i costi per le pubbliche amministrazioni e garantisce la migliore qualità dei servizi resi

GLI EMENDAMENTI

Le ultime modifiche frenano la liberalizzazione: tornano in gara le aziende pubbliche, prorogate le gestioni degli autobus, fuori le farmacie

agli utenti». Dello stesso parere non era ieri il presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, fortemente critico per l'eliminazione del parere preventivo dell'Autorità sui casi in cui le amministrazioni affideranno ancora i lavori in deroga alle regole generali.

I pilastri fondamentali della riforma hanno comunque tenuto all'assalto parlamentare. Con il nuovo regime arriva il criterio generalizzato della gara per assegnare i servizi, l'apertura del mercato ai privati, l'introduzione stabile del modello della società mista con il tetto di partecipazione pubblica al 30%, la chiusura della stagione degli affidamenti in house a società controllate al 100% da enti pubblici, aperta dal «decreto Buttiglione» nel 2003.

La giornata di ieri ha tuttavia segnato ancora alcuni colpi favorevoli al partito trasversale che da anni osteggia l'apertura di un minimo di concorrenza in settori come l'acqua, i rifiuti e il trasporto locale. Approvata la deroga per le farmacie comunali, voluta dalla Lega: continueranno ad avere un regime proprio senza alcuna apertura alla concorrenza.

Più grave per l'equilibrio complessivo della riforma l'emendamento che consente «comunque» ai soggetti attualmente affidatari diretti di partecipare alle prime gare in casa loro. Un attuale monopolista pubblico, che ha avuto l'affidamento senza gara e senza nessun confronto su costi e qualità del servizio, potrà partecipare alla gara per il servizio futuro «comunque»: l'ambiguità nasce dal fatto che non sembrano valere, almeno per questi soggetti, i requisiti generali imposti dalla stessa riforma come la trasformazione in spa e il tetto di par-

tecipazione pubblica al 30%. Se si aggiunge che nel trasporto locale si è già verificato in molti casi in passato che alle gare partecipasse solo il gestore attuale dei servizi, ecco che il rischio di frenare l'effetto della riforma è forte.

Ambiguità a non finire anche nell'emendamento che riguarda i compiti operativi affidati ai soci privati delle spa miste. Il decreto legge prevede che a questo socio siano attribuiti i «compiti operativi»: in sostanza, secondo questa regola, la gestione della società miste dovrà essere nelle mani private. Ora, però, il Senato ha introdotto la parola «specifici» che rischia di stravolgere il significato alla norma. Andranno infatti previsti al socio privato non più i «compiti operativi», ma «specifici compiti operativi». Non tutti, ma qualcuno. Ambiguità a

piene mani, appunto.

Un'altra frenata è arrivata proprio sul trasporto pubblico locale su gomma: per gli autobus urbani ed extraurbani saranno mantenuti in vita i contratti esistenti al di là delle scadenze imposte dalla stessa riforma. Un brutto segno, pure questo destinato a prorogare le gestioni pubbliche esistenti oltre il periodo transitorio (per esempio a Roma con Trambus). Quanto all'acqua, un emendamento Pd precisa che la gestione potrà essere privata ma i beni dovranno restare pubblici. Questa norma non sembra ostacolare l'apertura del mercato ai nuovi soggetti.

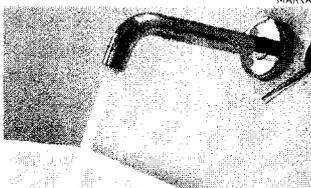
Molto dipenderà dall'interpretazione che di queste norme farà il regolamento attuativo: dovrà essere varato entro la fine dell'anno su proposta dello stesso Fitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE ALTRE MISURE

LIBERALIZZAZIONI



Gare pubbliche per i servizi

Le gare ad evidenza pubblica diventano la regola (ad eccezione della distribuzione dell'energia elettrica, del trasporto ferroviario regionale e delle farmacie e compresa l'acqua che, però, rimane bene pubblico) da parte delle amministrazioni

AUTOSTRADE LOCALI



Al via società Anas-Regioni

Prevista la possibilità di istituire società miste Anas-Regioni per realizzare autostrade di esclusivo interesse regionale interamente ricadenti nel territorio di competenza di una singola Regione

PROMOZIONI TELEFONICHE



Telemarketing più aggressivo

Viene istituito un registro a cui ci si dovrà iscrivere per evitare di ricevere chiamate indesiderate, dagli spot alle promozioni commerciali. Nei giorni scorsi la proposta era stata criticata dalle associazioni dei consumatori

FEDERALISMO FISCALE



Slitta la relazione con i costi

Slitta al 30 giugno 2010 il termine per la relazione con i costi derivanti dal federalismo fiscale. Si punta a omogeneizzare i bilanci degli enti locali, in particolare per dati che dovranno servire alla verifica degli obiettivi di finanza pubblica relativi al patto di stabilità

OPERE DELL'EXPO 2015



Il prefetto vigila sugli appalti

Il prefetto di Milano assicura il coordinamento e l'unità di indirizzo di tutte le attività finalizzate alla prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell'affidamento ed esecuzione degli appalti per la realizzazione delle opere dell'Expo 2015

GUARDIA DI FINANZA



Nuovi fondi per le caserme

Via libera all'unanimità al reperimento di fondi per la Guardia di finanza, per programmi pluriennali di ammodernamento infrastrutturale. Salta invece l'armonizzazione della tassazione dei fondi di investimento italiani ed esteri

Urbanistica. Il sindaco Moratti: regole certe per lo sviluppo

Parte il piano di Milano per governare il territorio

Rita Fatiguso
MILANO

■ Gestazione travagliata, ma il Piano per il governo del territorio (Pgt) della città di Milano ora c'è. L'ha presentato il sindaco Letizia Moratti in persona, definendolo «una visione del futuro sostenuta da un ampio sistema di regole». Le regole, appunto.

Ce n'è bisogno: dopo trent'anni il vecchio piano regolatore va in pensione, l'Expo 2015 è dietro l'angolo, bisogna coordinarsi con altri enti locali, in primis la provincia con i suoi piani di cintura metropolitana che specie a sud di Milano diventano cruciali, gruppi imprenditoriali mordono il freno davanti alle lungaggini burocratiche per ottenere licenze e permessi di edificabilità, la città deve correggere il tiro su non-scelte come quella piattaforma per il commercio all'ingrosso, una spada nel fianco del centro città.

Tutto ciò, assicura Carlo Masseroli, assessore all'Urbanistica, non accadrà più. Un esempio? «A piano adottato l'ingrosso non si potrà più fare in zone nelle quali non è contemplato, quindi chi già lo fa deve decidere se andar via oppure passare al dettaglio», dice l'assessore al Sole 24 Ore. E i

piani di cintura della provincia? Aggiunge Masseroli: «Sono avviati e dovranno raccordarsi con il Pgt. In più questa è la situazione in cui lo strumento urbanistico, peraltro incluso nel perimetro della legge regionale, darà maggiore slancio ai progetti per l'Expo».

Più in concreto lo strumento prevede trasporti pubblici di livello europeo, multimodale e attenti alla ciclabilità, per ogni abitazione una fermata di metropolitana entro 500 metri con servizi alla persona più accessibili e diffusi. Per far ciò sarà creato un borsino nel quale far confluire le aree edificabili che potranno essere scambiate con aree di altre zone. «Dopo 30 anni Milano ridisegna una città che cresce e si sviluppa senza consumare nuovo territorio, rigenerando aree degradate - ha precisato infatti il sindaco Letizia Moratti - il suolo è per la città una risorsa limitata e per questo molto preziosa: ci poniamo l'obiettivo di ridurre dell'8% l'impronta ecologica di Milano nei prossimi 20 anni».

E, ancora: «Siamo in grado di consegnare ai nostri figli una città verde, facile da raggiungere e percorrere, con tanti nuovi servizi e spazi da vivere. Vogliamo dare a Milano un futuro con nuove condi-

zioni di vivibilità, dove costruire non significherà più consumare suolo pubblico, dove i legittimi diritti dei privati saranno riconosciuti e armonizzati con i diritti pubblici»

«Libertà, equità, semplificazione e sussidiarietà: sono queste le parole chiave del piano - ha fatto eco al sindaco l'assessore Carlo Masseroli - Milano è oggi laboratorio nazionale dell'innovazione urbanistica e risponderà al bisogno di abita-

L'ITER È AVVIATO

Prossima tappa in consiglio comunale, l'approvazione è prevista per dicembre ma si annuncia una forte opposizione

zioni a prezzi accessibili consegnando, grazie al nuovo piano, 35 mila abitazioni di housing sociale nei prossimi anni».

Prossima tappa, il Consiglio comunale: l'adozione del Pgt è prevista per dicembre. La navigazione dovrà tener conto delle reazioni di opposizione e centri sociali, il Partito democratico annuncia battaglia, prospettando un iter lungo e articolato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

